



RACCORDI e INTERFERENZE

Dialoghi con donne e uomini illustri abruzzesi

a cura di Ileana Moretti

SOLFANELLI

PATRIZIO DOMENICUCCI

dialoga con

ASINIO POLLIONE²

INTERVISTATRICE: Console Pollione, la ringrazio per essere venuto.

POLLIONE: Io ringraziare ti devo, ragazza. Dal tedio di un conversare senza costruito, lì nei Campi Elisi, mi hai liberato. Ma, bada bene, ad esser privo di costruito non era il mio discorso.

INTERVISTATRICE: Con chi stava conversando?

POLLIONE: Con un retore, gonfio come la vescica dopo un banchetto in casa di Nasidieno.

INTERVISTATRICE: Un retore affetto da disturbi urologici?

POLLIONE: La similitudine, mi sembra, non hai colto. Allo stile mi riferivo. Oltre misura carico.

INTERVISTATRICE: Il nome del retore?

POLLIONE: Credevo capito tu l'avessi! Cicerone!

² CAIO ASINIO POLLIONE (76 a.C. Teate (?) 4 d.C. Tuscolo) console nel 40, dopo il trionfo celebrato nel 39 per aver sconfitto la tribù dalmatica dei Partini, si ritirò dalla vita politica. Compose tragedie e una storia delle guerre civili. J. André, *La vie et l'oeuvre d'Asinius Pollion*, Paris, 1949. G. Zecchini, *C. Asinio Pollione. Dall'attività politica alla riflessione storiografica*, ANRW II 30.2, Berlin, 1982. Atti del Convegno *Asinio Pollione e la gens Asinia*, a cura di P. Domenicucci, Lanciano 2012

INTERVISTATRICE: Cicerone? Il faro dell'eloquenza romana!

POLLIONE: Più che faro, un assordante corno soffiato con violenza da un vigile, quando divampano le fiamme. Lontano dal nitore e dalla semplicità attica quanto la dissoluta Babilonia dalla frugalità del regno di Saturno.

INTERVISTATRICE: So che non apprezzava Cicerone, ma non pensavo... Questo suo giudizio senza appello ha qualcosa a che fare con le vostre divergenze politiche? Militavate su fronti opposti. Lei fu a fianco di Cesare, Cicerone si schierò dalla parte di Pompeo.

POLLIONE: Questa insinuazione mi offende. Alla mia lucidità di critico obiettivo, pur se severo, pensi che la politica dell'Urbe faccia velo?

INTERVISTATRICE: No. Ma rimane il fatto che eravate avversari e per un certo periodo nemici.

POLLIONE: Certamente. Avversari fummo, e nemici anche, ma questo il mio giudizio non inficia. Austero nello scrivere non era. Sovrabbondante. Un Sibarita nell'eloquio.

INTERVISTATRICE: E cosa pensa del Cicerone politico?

POLLIONE: Un airone sospinto dall'austro. Nel fortunale della Repubblica ogni folata di vento lo atterriva. Di un volo risoluto, con energico remeggio di ali, incapace.

INTERVISTATRICE: Credo che la sua posizione su Cicerone sia chiara. Senta, prima di andare avanti, volevo pregarla... Ho notato che il suo modo di esprimersi è particolare.

POLLIONE: Cosa intendere vuoi?

INTERVISTATRICE: Ecco, l'ordine delle parole è originale e le metafore un po' strane.

POLLIONE: Lo stile mio è.

INTERVISTATRICE: Seneca il Retore parlava in proposito di "ordine inusitato delle parole" e di "metafore ardite".

POLLIONE: Già. Seneca di Corduba, quel pedante giovinotto. E tu, di cosa pregarmi volevi?

INTERVISTATRICE: Di parlare in modo più normale. Chi leggerà l'intervista potrebbe non capire le risposte, certo per ignoranza.

POLLIONE: A farlo proverò.

INTERVISTATRICE: La ringrazio. Passiamo a Tito Livio, lo storico.

POLLIONE: Opera monumentale Livio scrisse...

INTERVISTATRICE: Console!

POLLIONE: Hai ragione. Livio scrisse un'opera monumentale. In essa tratta anche delle guerre civili, senza il coraggio mostrare, che io mostrai nella mia opera storica.

INTERVISTATRICE: Dove lei affrontava una materia incandescente. Le guerre civili. Molti protagonisti delle vicende erano ancora in vita. Le ferite del conflitto non si erano rimarginate. Orazio, suo amico e poeta, definisce le *Historiae* un'opera piena di rischio e di pericolo.

POLLIONE: Fui rigoroso nel rispettare la verità. Rischiando di inimicarmi il nuovo padrone dello stato, Ottaviano, che poi assunse il pomposissimo titolo di Augusto.

INTERVISTATRICE: Di Augusto ci occuperemo tra poco. Restiamo a Livio, al quale rimproverava la *Patavinitas*, che potremmo rendere con 'Padovanità'. Cosa voleva intendere con questo termine?

POLLIONE: È presto detto. Livio non scriveva in un latino impeccabile. La sua opera è disseminata di scorie patavine.

Padova ha lasciato molte tracce nei libri di questo storico. E di pagliuzze dorate non si tratta.

INTERVISTATRICE: Lei lo ha conosciuto. La *Patavinitas* emergeva anche nella sua inflessione?

POLLIONE: Certamente! Perché sorridi? Ti diverte l'idea di un Livio provinciale?

INTERVISTATRICE: No. Pensavo che nemmeno la sua inflessione è impeccabile. Conierei, a tale proposito, un nuovo termine, *Teatinitas*.

POLLIONE: Vuole dire che mi esprimo con l'accento di Teate? È inaudito!

INTERVISTATRICE: Credo proprio di sì.

POLLIONE: Lasciamo stare, ma non penso proprio che...

INTERVISTATRICE: A proposito, quale era il suo rapporto con Teate e in modo particolare con gli antenati? Suo nonno Herio Asinio morì in battaglia nella guerra sociale. Una guerra combattuta dagli Italici per ottenere la cittadinanza romana.

POLLIONE: Fu una guerra feroce, ma giusta. Gli Italici, pur sconfitti, quello che chiedevano ottennero. Ma non ne farei un'epopea. Sono vicende lontane. Mio padre si trasferì a Roma alla fine della guerra e io venni al mondo quando Silla aveva soffocato nel cuore del Sannio gli ultimi focolai di resistenza. Quel che è stato, è stato. Io mi sentivo e mi sentirò per sempre un cittadino romano, dalla testa ai piedi, per così dire.

INTERVISTATRICE: Parlavamo di scrittori. Cicerone, Livio. Vorrei chiederle qualcosa sui poeti. Lei è stato amico dei più grandi poeti del suo tempo. Di Orazio s'è già detto. Poi Catullo...

POLLIONE: Lo conobbi da giovane. Uomo davvero piacevole e versificatore elegante.

INTERVISTATRICE: Catullo, da quel che scrive, la stimava. Parla di lei come un giovanotto raffinato e spiritoso, a differenza di suo fratello Asinio, che aveva l'abitudine di rubare i fazzoletti dei convitati distratti.

POLLIONE: E non conosci niente altro della vita di mio fratello?

INTERVISTATRICE: No. Le fonti ci hanno tramandato solo l'aneddoto dei fazzoletti.

POLLIONE: Povero Asinio! Di lui rimane dunque questo unico ricordo infamante, e per lo scherzo di un poeta poi. Tutto travolge il tempo e conserva solo qualche traccia delle nostre vite, adottando criteri di scelta spesso privi di senso. Mio fratello era un uomo dabbene, sai, dotato di molte qualità.

INTERVISTATRICE: Sulle quali è prevalso però il talento di un poeta. E questo, forse, non è privo di senso. E Virgilio?

POLLIONE: Poeta eccelso e mio intimo amico. Come lo erano Orazio e Cornelio Gallo. I versi elegiaci di Gallo erano alquanto duri, a dire il vero. Gallo, che fu costretto al suicidio da Augusto...

INTERVISTATRICE: Di Augusto parleremo dopo. Mi diceva di Virgilio.

POLLIONE: Una tecnica sopraffina possedeva. Omero, Esiodo, Teocrito, Callimaco, Ennio, Lucrezio, Catullo. Tutti li ha assimilati. Ha rifiuto insieme questi preziosi metalli e ne ha aggiunto di nuovi, estraendoli dalle vene del suo talento prodigioso e ha creato un'opera originale. E che profondità di pensiero! Sono orgoglioso di aver incoraggiato i suoi primi passi nel Parnaso.

INTERVISTATRICE: Aveva compreso il valore di Virgilio. D'altra parte, lei è stato anche poeta.

POLLIONE: Sì, ho composto tragedie, che Virgilio e Orazio

apprezzavano. Senz'altro le avrai lette.

INTERVISTATRICE: Purtroppo non ci sono state tramandate.

POLLIONE: Possibile? Erano di valore non prive. E la mia opera storica?

INTERVISTATRICE: Ne conserviamo solo alcuni frammenti.

POLLIONE: Ma, infine, cosa è rimasto dei miei scritti?

INTERVISTATRICE: Rimangono tre lettere inviate a Cicerone.

POLLIONE: Quale incredibile paradosso! Il fato si è preso gioco di me, facendo sopravvivere scritti insignificanti, inviati per di più a Cicerone, il mio avversario.

INTERVISTATRICE: Capisco la sua amarezza. Il ricordo di Pollione però è rimasto vivo. Virgilio nella IV ecloga ha celebrato il suo consolato e, a quanto pare, la nascita di suo figlio. Il consolato del 40 avanti Cristo...

POLLIONE: Avanti chi?

INTERVISTATRICE: Mi scusi. Il suo consolato dell'anno, mi faccia calcolare, 714 dalla fondazione di Roma.

POLLIONE: Adesso mi è chiaro.

INTERVISTATRICE: Il bambino di cui parla Virgilio è suo figlio?

POLLIONE: Non l'ho mai capito.

INTERVISTATRICE: Nemmeno lei?

POLLIONE: No, ma si tratta di versi meravigliosi e visionari. Per me di legittimo orgoglio motivo. Devo dire però che della sua opera non tutto ho condiviso.

INTERVISTATRICE: Qualcosa del suo stile?

POLLIONE: No. La sua vicinanza ad Augusto.

INTERVISTATRICE: Ecco. È arrivato il momento di parlare del Pollione politico e dei suoi rapporti con Augusto. Lei ha percorso una brillante carriera. Propretore in Spagna. Console.

POLLIONE: Trionfatore.

INTERVISTATRICE: Già, il trionfo celebrato per la vittoria sui Partini.

POLLIONE: Splendida vittoria!

INTERVISTATRICE: Certo che se avesse trionfato sui Parti...

POLLIONE: Questo gioco di parole, a dire il vero alquanto sciocco, non mi è nuovo, anzi. Rimbalzò per mesi sulle bocche dei miei detrattori. Ma parlavamo di Augusto.

INTERVISTATRICE: Lei all'inizio si schierò con Antonio, ma non fu al suo fianco nella battaglia decisiva, ad Azio. E non scelse di passare dalla parte di Ottaviano Augusto. Insomma, non prese posizione.

POLLIONE: Di viltà fui accusato. Accusa ridicola. Sono stato un soldato fedele a Cesare. Mi ripugnava l'idea che la sua eredità venisse dispersa dagli uomini a lui più vicini. Non mi schierai per disgusto. Che il fetido fluire della storia procedesse, ma senza Asinio Pollione.

INTERVISTATRICE: Capisco. Ma veniamo alla fase successiva al conflitto, quando Ottaviano Augusto divenne padrone dello stato. Lei, mi sembra, non si oppose alla sua politica. Si limitò a infastidirlo.

POLLIONE: Gli intentai causa in Senato. Mio nipote si era ferito durante un'assurda esibizione equestre, i Ludi Troiani, organizzata dall'imperatore.

INTERVISTATRICE: Non è molto, mi pare.

POLLIONE: Diedi ospitalità a Timagene, quando per le sue impertinenze fu cacciato dalla casa di Augusto.

INTERVISTATRICE: Si è trattato, insomma, di semplici dispetti.

POLLIONE: Avrei dovuto impugnare le armi contro l'imperatore? E con quali legioni? In modo vile ai pugnali dei sicari ricorrere? Un tossico al principe propinare? La temerarietà e la bassezza non appartengono alla mia natura. Dopo aver compreso che il potere di quel giovanotto arrogante e sanguinario non poteva essere scalfito, mi sono fatto da parte. Rifiutando l'alternativa tra il servilismo e l'intrigo, ho imboccato la mia strada, quella della dignità.

INTERVISTATRICE: E si è ritirato a vita privata.

POLLIONE: Continuando a giovare ai miei concittadini.

INTERVISTATRICE: Come?

POLLIONE: Fondai la prima biblioteca pubblica di Roma.

INTERVISTATRICE: Nell'Atrio della Libertà.

POLLIONE: Feci collocare un gran numero di statue nei giardini della mia famiglia. I Romani ebbero così l'opportunità di ammirare nell'Urbe molti capolavori dell'arte greca. E istituì le *recitationes*. La lettura pubblica delle proprie opere da parte degli autori.

INTERVISTATRICE: Una pratica che ebbe un'enorme diffusione nei decenni successivi alla sua morte.

POLLIONE: E continuai a scrivere e a pronunciare orazioni, ma ai posteri, come vedo, quasi nulla delle mie opere è arrivato.

INTERVISTATRICE: Un'esistenza meritoria, dunque.

POLLIONE: Così credo e ne vado moderatamente fiero. Ora

però andare devo. Vedo allungarsi l'ombra del caduceo di Mercurio, lo psicopompo. Viene per ricondurmi negli Elisi. Addio, ragazza, sei stata gentile a parlare con me.

INDICE

<i>Presentazione</i> di Ileana Moretti	5
Giancarlo Giuliani dialoga con SALLUSTIO	9
Patrizio Domenicucci dialoga con ASINIO POLLIONE	13
Giovanni D'Alessandro dialoga con PUBLIO OVIDIO NASONE	23
Franco Pasquale dialoga con PONZIO PILATO	29
Giancarlo Giuliani dialoga con TOMMASO DA CELANO	39
Giancarlo Giuliani dialoga con BUCCIO DI RANALLO	45
Arcangela Palombaro dialoga con FRAPPIGLIA	49
Giuseppe Mrozek Eliszezynski dialoga con ALESSANDRO VALIGNANO	53
Giuseppe Mrozek Eliszezynski dialoga con CLAUDIO ACQUAVIVA	59